

# Una famiglia su 30 nel club dei ricchi

*A Como il 4% dei nababbi lombardi, cifre fra 3-5 milioni  
La ricchezza non la crea più l'industria, ma il mattone*

**COMO** In Italia nel 1996 vivevano 31mila miliardari, uno ogni duemila abitanti. Oggi, ai tempi dell'euro e poco più di dodici anni dopo, solo a Como vivono 6.300 famiglie milionarie, una ogni 30. A loro appartiene il 4% della ricchezza di tutta la Lombardia, dove vivono 158mila famiglie con oltre 218 miliardi di euro nelle proprie casseforti. Il loro portafoglio medio è di 1,3 milioni di euro, in Italia si ferma a 1,1 milioni. Una ricchezza enorme che cresce del 3,6% l'anno, anche se molto meno della media nazionale, oggi intorno al 5,2%.

La Lombardia resta la regione più ricca del Paese. Ma Como non delude in fatto di super-ricchi. E anche se la riservatezza domina fra i numeri, forse per quel pudore che spesso viene quando si parla di troppa ricchezza, ostentata o meno, oggi le famiglie superricche di Como e della provincia vantano un patrimonio che arriva a sfiorare i 9 miliardi di euro. Il calcolo - gioco-forza - non conta le fortune che giacciono nei forzieri oltreconfine, dai caveau delle banche svizzere a quelle del Lussemburgo o di Vaduz. Ma oggi nel comasco risulta concentrato almeno l'1% dell'intera ricchezza nazionale: 18mila miliardi di vecchie lire. Una discreta somma, anche se espressa nel vecchio conio. Da fare invidia. Anche perché, le famiglie ricche - meglio, super ricche - con un conto bancario oltre la soglia dei 500mila euro (requisito dal quale si inizia a far parte del club), immobili esclusi, oggi a Como sono 6.300, quattro ogni cento della Lombardia. Ma se la media dice che ogni portafoglio vale almeno 1,3 milioni di euro, in realtà la

1,3 milioni di euro, in realtà la concentrazione di ricchezza sale di molto, e arriva fino a 3 milioni di euro ciascuno. Inutile cercare: molti non figurano ufficialmente nelle statistiche milionarie, così come non figurano negli elenchi dei contribuenti del Fisco italiano. Peggio, alcuni vi compaiono ma rasentando la soglia dell'indigenza. Il modello Unico Irpef non è mai lo specchio fedele dello stato di una ricchezza. Nè il contrario.

Ma i ricchi esistono. E al momento ancora non piangono. Anche se le sorprese non mancano. E' abbastanza naturale che la ricchezza che più intriga sia quella nascosta, di cui talvolta neanche il vicino di casa o l'amico ha sentore. Ma Como rivela paradossi ancora più eclatanti. Situazioni di piccoli commercianti e piccoli imprenditori ricchi da far paura ma che seguono stili di vita da «veri poveri». E non solo si affannano a nascondere il patrimonio a fisco e vicino di pianerottolo. Spesso - ed è capitato - nemmeno la moglie conosce la fortuna su cui la notte dorme. Tanto meno i figli, costretti a trovarsi un lavoretto per mantenersi agli studi. Ci sono casi inimmaginabili: persone che viste così non dicono nulla salvo poi scoprire che dietro hanno patrimoni e ricchezze estremamente significative. Una realtà diffusa a Como? Almeno il 3%, ci sono 3 milionari "falsi poveri" ogni cento super ricchi. Chi sono que-



poveri" ogni cento super ricchi. Chi sono questi? Difficile da credere, ma capita anche che tra questi super ricchi anomali vi sono commercianti che hanno la bancarella al mercato cittadino e del paese, o grossisti che riforniscono piccoli negozi. Tutta gente che per mancanza di cultura non è abituata a un alto tenore di vita. Perciò spendendo di meno, finisce che risparmia di più.

### I RICCHI NON PIANGONO

Il conteggio, insomma, è presto fatto. Como è certamente uno di quei posti - in Italia ce n'è ancora un sacco - dove la gente sembra non se la passi affatto male. Ma qualcosa è cambiato in questi ultimi anni. Forme e flussi in cui la ricchezza si manifesta, ma anche il modo in cui il denaro viene creato e accumulato presenta importanti novità. Il commento sulla situazione fatto di getto da un dirigente di banca comasco è stata l'istantanea migliore per inquadrare la nuova realtà. «A Como sono anni ormai che è cambiata la fonte, l'origine dei patrimoni. Finora è stata legata al solo mondo industriale del tessile. Non è più così. Da al-

cuni anni è in corso una riconversione della ricchezza, più orientata sul fronte immobiliare. Ed è la nuova generazione, i figli, a dare questa impostazione. Chi vende oggi non è la vecchia generazione, i genitori, il papà o la mamma. E' quasi sempre il figlio giovane». Alessandro Corti, 55 anni, vicedirettore generale di Banca Ponti, istituto bancario comasco, da oltre centotrent'anni specializzato nella gestione di patrimoni milio-

nari, con un asset gestito nel 2007 di 1,150 miliardi di euro, sfoglia i dati della Banca d'Italia e allunga lo sguardo oltre la sua finestra. La sede di Banca Ponti è nella famosa «Ca' Bianca», di proprietà della Fondazione Ratti. E' sul lungo lago, ma Corti non lo vede, il lago. Il cantiere delle paratie gli nega il panorama. Torna sui numeri. Lui che coordina 13 private bankers, gestisce attraverso loro 1.050 clienti comaschi tutti con un por-

tafoglio medio fra i 3 e i 5 milioni di euro (la soglia d'ingresso è di 500mila euro anche se non è discriminante per la scelta del cliente), lui che ogni mattina si alza sapendo di andare a gestire patrimoni, esigenze e stili di vita complessi, conosce perfettamente cosa c'è dietro alle ricchezze comasche. E' categorico. «Verifichiamo spesso che i figli di imprenditori non hanno nessun entusiasmo nel proseguire l'attività del padre. Di mettersi alla guida dell'azienda. Anche perché quando si tratta di far questa scelta, spesso è lo stesso genitore che mette in guardia il figlio: sappi che qualche problema c'è, ma non voglio la-

sciarti in difficoltà. Quindi lo spinge verso altre scelte». E lui sceglie: la gestione del portafoglio di famiglia, in media 3 milioni di euro. E allora lì si sentono protagonisti. Con i soldi del papà. «Già, perché ancora fino al 2006 gli imprenditori comaschi sono riusciti ad accantonare utili netti interessanti. Ricchezza da lavoro industriale. Dal 2006 le prime vere difficoltà a produrre, a parte alcune realtà che ben solide e ben strutturate ancora riescono a dare risultati economicamente significativi». Da quasi due anni il secco cambiamento: la creazione di maggior valore, di nuovi consistenti patrimoni attraverso passaggi e cessioni immobiliari, è la nuova ricchezza creata da significative plusvalenze. Una rendita finanziaria altissima, ma per pochi, insomma, non per tutti. Certo, si aggiunge a un reddito legato ancora all'industria ma che oggi è decisamente in discesa.

### ADDIO ALL'INDUSTRIA

Questa è la situazione di fatto. «Le performance delle imprese comasche non saranno più in grado di garantire una redistribuzione di reddito sul territorio come in passato. Tranne in qualche piccola situazione, il settore non ha grande prospettiva». Il nuovo salto porta alla finanza, legata al mattone di lusso, alle compravendite di immobili di prestigio, in posizioni interessanti, e non necessariamente sempre ville ma anche rustici ristrutturati il cui valore è raddoppiato in pochissimo tempo. Cifre di partenza fra i 5 e i dieci-quindici milioni di euro. Immobili acquistati da persone che arrivano quasi sempre da fuori Como, da altre province, molti anche dall'estero (il flusso di russi è l'ultima novità), che investono molto. E pagano subito. E chi incassa sono solo comaschi. «Tutti liquidi, contanti che poi devono essere gestiti. E noi siamo lì, per questo. Si fidano di noi perché lavoriamo sulla loro piazza, perché vedono una banca vicina ad una cultura prossima alla Svizzera, importante sotto il profilo finanziario». I nuovi soldi, intanto, escono dal ciclo della produzione industriale per diventare rendita finanziaria, rendita per vivere. Così è: «La maggiore ricchezza arriverà dal comparto immobiliare. Si creano nuovi ricchi, pochi, ma sempre più ricchi - prevede Corti -. Se finora l'industria creava ricchezza e bene o male la redistributiva sul territorio,

ora non più. Qui siamo di fronte a un'operazione finanziaria secca». Ma c'è molta fragilità e anche molta preoccupazione di non poter più disporre di quella ricchezza di partenza. L'effetto coinvolge anche il mercato del lavoro. Spuntano nuove figure professionali, che entrano nel mondo della finanza: «I soldi, la ricchezza che si è creata con le cessioni immobiliari ora va gestita. Aumenterà la quota di lavoro terziario - spiega Corti - nuove figure di dipendenti arriveranno a coprire nuova domanda di lavoro. Ma non coprirà più di un decimo di quella che era l'occupazione tessile». A Como - dice Corti - nonostante ci siano troppe banche c'è ancora spazio per fare questo mestiere, l'esperto nella gestione di patrimoni. Ma solo per chi lo fa in un certo modo. «Solo chi decide di avere un rapporto fiduciario con il cliente, senza conflitti d'interesse, riuscirà a conquistarli. Perché un portafoglio importante merita un'attenzione personale. Questo le banche ancora non riescono a capirlo». E di banche a Como ce ne sono tante. Come i super ricchi.

**Simone Casiraghi**